

Ristretto del metodo di guarire la tenia, o sia verme solitario, come si pratica a Morat ne' Svizzeri ... / [Signed Lassone, etc.]. Tradotto dal francese dal Dottore Giuseppe Antonio Bonato.

Contributors

Lassone, Joseph-Marie-François de, 1717-1788.
Bonato, Giuseppe Antonio, Dr.

Publication/Creation

Padua : Conzatti, 1775.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/t9b7vh9n>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

F. XVII. W 18
LASSONE, J. M. F. 63

RISTRETTO
DEL METODO DI GUARIRE
LA TENIA,
O SIA
VERME SOLITARIO,

Come si pratica a Morat ne' Svizzeri

Esaminato e sperimentato a Parigi, e pubblicato per ordine del Rè

TRADOTTO DAL FRANCESE

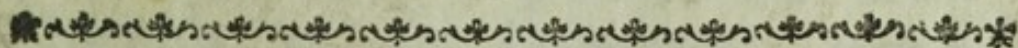
DAL DOTTORE

GIUSEPPE ANTONIO
BONATO

Con Illustrazioni.



IN PADOVA, MDCCLXXV.



PER LI FRATELLI CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.

RITRATTO

DEL METODO DI GUARIRE

L'ARTERIOSCLEROSI

O SIA

VERA SOLUZIONE

CON LA DIETA E GLI ESERCIZI

ESERCIZIO E FARMACI

PER LA CURA

DELLA MALATTIA

TRADOTTO DAL FRANCESE

DEL DOTTOR

GIUSEPPE P. ...

ROMA



CON ALTRA

IN PAROLA, MECCANICA

PER LA TRATTAMENTO

CON LA DIETA

AVVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE.

ARrivato essendo a questa
Pubblica Biblioteca di
Padova, dove io ho la fortu-
na di servire, un foglio pub-
blicato per ordine del Rè di
Francia, contenente un meto-
do specifico per curare quella
specie di Vermini, che si chia-
mano Tenie o Vermi Solitarj,
ho stimato vantaggioso di co-
municarlo al Pubblico nella
nostra lingua, acciò ogn' uno
per l'avvenire possa con fran-
chezza e fondamento intra-
prendere la guarigione di que-

sta malattia, la medicina della quale fino ad ora fù il più delle volte vana, o incerta e casuale, o molto difficile. Vi ho aggiunte alcune autorità, e notizie con una mia osservazione, attinenti a questo argomento che sono segnate con asterischi, e numeri romani. Le altre note chiamate con lettere sono della relazione tradotta dal Francese.

SUA MAESTA' ha desiderato di far acquisto d' un rimedio celebre contro le Temie o Vermi solitarii, che la Signora Nouffer dopo la morte di suo marito praticò per vent'anni in gran numero di malati, e sempre con prontissimo, e felicissimo esito. Noi siamo stati incaricati dal Signor Turgot Controllor Generale delle Finanze, e dal Signor Trudaine d' esaminarlo, e di sperimentarlo; e trovandolo degno della sua celebrità, di pubblicarlo.

P R E P A R A Z I O N E

D E' M A L A T I.

Questo metodo non abbisogna di verun'altra preparazione, se non che di far prendere per cena, sett'ore dopo un pranzo ordinario una panatella fatta nel modo seguente.

Si prenda una libra e mezza d'acqua, due o tre oncie di butirro fresco, e due oncie di pane tagliato in piccoli pezzi, vi si aggiunga del sale che basti a condirla, e si cuoca tutto a buon fuoco rimovendo-

la spesso, fino a tanto che sia ben legata e ridotta a panatella.

Un quarto d'ora dopo all'incirca si daranno al malato due biscottini di mediocre grandezza, ed un bicchiere di vino bianco puro, o con acqua, o dell'acqua pura, se il malato non è solito a beber vino.

Se il malato in quel giorno non avesse avuto scarico di ventre, o fosse resistente, o soggetto a stitichezza, gli si farà prendere un quarto d'ora, o mezz'ora dopo la cena il seguente lavativo.

Prendasi un buon pugillo di foglie di Malva e di Altèa, si facciano bollire in mezza pinta, o ott' oncie d'acqua, vi si aggiunga un poco di sal comune, alla colatura si meschino due oncie d'oglio d'Oli-
va.

M E T O D O

D E L L A C U R A .

Alla mattina susseguente, otto o nove ore dopo la cena, si dà al malato lo specifico seguente.

Prendansi tre dramme di radice di Fèlice maschia (a) ridotta in polvere finissima;

si

si meschi a quattro o sei oncie d'acqua stillata di Fèlice o di fiori di Tiglia, e si facciano bere al malato, risciacquando il bicchiere due o tre volte con la stessa acqua, onde non resti più di quella polvere nè nel bicchiere, nè nella bocca. Per li ragazzi si diminuisce d'una Dramma la dose della polvere.

Se il malato dopo la presa di questa polvere avesse qualche nausea potrà masticare un poco di Cedro confettato, o qualche altra cosa che gli sia grata, o risciacquarsi la bocca con qualche liquore, avvertendo però di non inghiottirne parte alcuna; respirerà altresì per il naso l'odore d'un buon aceto: e se malgrado a tutto ciò egli avesse de' ritorni della polvere, e delle voglie di rigettarla, e che ne ascendesse fino alla bocca, egli la rimanderà addietro, e farà quanto può per tenerla nello stomaco. Finalmente s'egli fosse forzato a rigettarla o tutta o parte, ripiglierà tosto che siano cessate le nausee una seconda dose della stessa polvere, eguale alla prima.

Due ore dopo che il malato avrà presa la polvere, gli si darà il seguente boccone.

Prendansi di Panacea (*) mercuriale, e di Resina secca di Scammonea d' Aleppo di ciascheduna dodici grani: di gomma gotta cinque grani: si faccia di queste tre droghe polvere finissima, s' incorpori con quantità sufficiente di Confezion di Giacinto, e se ne faccia un boccone di mezzana consistenza.

Queste sono le dosi del Purgante del quale conviene servirsi d' ordinario: la dose della Confezione è dalli due scrupoli a due e mezzo.

Per le persone di costituzione robusta o difficili a purgarsi, o che abbiano per lo innanzi presi de' forti purganti, si regola nel boccone la Panacea Mercuriale, e la Resina di Scammonea alla dose di quattordici, o quindici grani per ciascheduna, e la gomma gotta alla dose di otto grani e mezzo. Per

(*) Per fare la Panacea Mercuriale, si prende il Mercurio dolce, e si fa sublimare ancora per nove volte, dipoi si riduce in polvere fina, e si fa digerire in buon spirito di vino, che in seguito si estrae per destillazione, o si decanta semplicemente.

La dose è da sei grani fino a ventiquattro, e ancor di più secondo le circostanze. (*Dictionaire de Chymie* alla parola *Panacée* .

Per le persone deboli, e sensibili all'azione de' purganti, facili a purgarsi e per li ragazzi, le dosi devono esser diminuite secondo la prudenza del Medico. In un caso, nel quale tutte queste circostanze erano unite non si diedero che sette grani e mezzo di Panacea Mercuriale, ed altrettanti di Resina di Scammonea, con la quantità sufficiente di Confezion di Giacinto e senza gomma gotta. Si diede anche questo boccone in due volte, cioè una metà due ore dopo la polvere, e l'altra metà tre ore dopo, poichè la prima non aveva fatta alcuna operazione.

Immediatamente dopo il boccone, si prenderanno una o due tazze di Tè (*) verde leggiero; e subito che le evacuazioni cominceranno, se ne darà di tratto in tratto una tazza, fino a tanto che il ver-

me

(*) Horumce foliorum species tres in officinis occurrunt. Vulgatior Thea viridis dicitur, cujus folia arctissime convoluta sunt, subviridia, gustu leviter adstringentia, odorata, & colore pallide viridi aquam inficiunt. Stephanus Franc. Geofroy de vegetabilibus exoticis. De Foliis Theæ.

me sia uscito. Dopo di ciò solamente il malato prenderà un buon brodo, e qualche tempo dopo un secondo, o una piccola zuppa. Il malato pranzerà sobriamente, e si terrà per tutto quel giorno ed a cena, come si fa in un giorno di medicamento; ma se il malato avesse rigettato in parte il boccone, o che avendolo tenuto all'incirca quattr'ore non si fosse abbastanza purgato, dovrà egli prendere da due dramme fino alle otto di sale di Sedlitz (*), o d'Inghilterra, sciolto in un bicchiere d'acqua bollente.

Se il verme non cade aggomitolato, ma filando, ciò che accade particolarmente, quand'è impegnato col suo collo, o sottile in materie tenaci, il malato non deve tirarlo, ma restare sul destro, e andar bevendo del Tè leggiero piuttosto caldo.

Se il verme pendesse lungo tempo senza cadere, e che il purgante non operasse ab-
ba-

(*) Il Sale di Sedlitz è un sal neutro naturale, che sembra composto delli stessi principj, che il sale d'Epſom o d'Inghilterra. Valmont de Bomare. *Dictionnaire d'Histoire naturelle.*

bastanza, si darà al malato del sale di Sedlitz, come si disse o d'Inghilterra, e lo si farà restare pazientemente sul dextro, fino a che il verme sia caduto.

Se il verme non comparisse fino all'ora del pranzo, e che il malato avesse ritenuta la polvere ed il purgante, egli pranzerà egualmente, atteso che talvolta, sebben di raro, il verme forte nel dopo pranzo.

Se il verme non comparisse per tutto il giorno, il che non accade se non quando s'abbia rigettato tutta, o parte della polvere o del purgante, o ch'egli abbia operato troppo debolmente, il malato cenerà come fece la sera precedente, e si tratterà del resto nella stessa maniera.

E se il verme non comparisse neppure nella notte, il malato prenderà nel giorno seguente alla stessa ora la polvere, come nel giorno innanzi, e due ore dopo, da sei a otto dramme di sale di Sedlitz o d'Inghilterra, e farà trattato come la prima volta.

Accade tal volta che il malato quand'è sul punto di produrre il verme o poco prima, o immediatamente dopo una forte evacuazione per opera de' rimedii, pro-

vi una sensazione di calore intorno al cuore, di sfinimento o d'angoscia: non bisogna inquietarsene, perchè ben presto cessa, e basta lasciar tranquillo il malato e fargli respirar l'alito di buon aceto.

Se il malato producesse il verme prima d'aver preso il purgante, e per la sola azione della polvere, non gli si darà che la metà o tre quarti del boccone che gli si aveva preparato, oppure lo si purgherà col sale di Sedlitz o d'Inghilterra.

Finalmente se dopo d'aver cacciato con si fatto metodo una Tenia, s'avessero indizii che ne restasse una seconda, si tratterà alcuni giorni dopo il malato una seconda volta precisamente nella stessa maniera.

Questo metodo ben diretto ha costantemente un esito felice in poche ore: noi ne abbiamo fatta l'esperienza in cinque persone.

La Tenia contro le quali questo specifico e questo metodo ci furono proposti, e che si cacciano con questi mezzi in un modo sì pronto, sono quelle che hanno le articolazioni o giunture, o anelli brevi (b); questo metodo non è della stessa efficacia contro le Tenie, le articolazioni del-

le quali sono lunghe, chiamate volgarmente vermi cucurbitini (c).

Per fradicare questi vermini, bisogna ripetere lo stesso metodo più o meno volte, e più o meno sovente, secondo le circostanze del male e la disposizione del malato. Uno di quelli sopra cui abbiain fatte le nostre sperienze non fece più vermini alla terza ripetizione del metodo.

In uno scritto che daremo tra poco al pubblico si troveranno delle notizie più estese di questo metodo, della preparazione de' rimedii che lo compongono, dell'applicazione che ne abbiaino fatta, e delle differenze della Tenia. Ci lusinghiamo per questo mezzo d'assicurare dall'oscurità la guarigione di tali vermini, e dall'oblio in cui essa era caduta, e dal quale fù tolta per la beneficenza del Rè.

A Parigi 15. Luglio 1775.

LASSONE, MACQUER, E. DE LA MOTTE,
A. L. DE JUSSIEU,
J. B. CARBURI.

- (a) *Filix non ramosa dentata*. C. B. Pin. & Instit.
R. H. *Polypodium filix mas*. Linn.
- (b) *Tænia prima*. Plateri prax. med. *Tænia* propriamente detta. *Tænia* à conduit. *Solium* a epine o a nœuds. Andry de vers.
Tænia prima. le Clerc. Histoir. de vers pl. 5. f. 1., pl. 6. f. 2., pl. 7. f. 1., pl. 8. f. 1., 2., 4.
Tænia vulgaris, & *Tænia lata*. Linn. Syst. nat.
Tænia a anelli brevi. Bonnet. Memorie presentate all' Accademia delle scienze t. I.
Tænia acephala, & *Tænia capitata*. Vogel. de cogn. & cur. c. h. affect.
- (c) *Tænia secunda*, seu *Vermis cucurbitinus*. Plater. *ibid.* *Lumbricus latus*. Tyson. Act. Angl. 1683. n. 146. *Solium* sans epine. Andry, *ib.* *Vermis cucurbitini*. Vallisnier. *Tænia secundi generis*. Le Clerc *ib.* pl. 1. A e pl. 2. *Tænia* a anelli lunghi Bonnet, *ib.* *Tænia osculis marginalibus solitariis*. Linn. *ib.* *Tænia cucurbitina*. Vogel. *ibid.*

ILLUSTRAZIONI.

I. Felicis Plateri. *Praxeos & Medic. Tom. III. Cap. XIV. de animatorum excretionē.*

Per podicem talia corpora etiam sed raro reijciuntur, diverforum generum, e quibus unum fasciam quandam refert membraneam, intestinorum tenuium substantiæ similem, eorum longitudinem adæquantem, minime tamen ut illa cavam sed digitum transversum latam, quam latum lumbricum appellant rectius tœniam intestinorum, siquidem cum lumbrico nullam habeat similitudinem, nec uti lumbricus vivat, aut loco moveatur, sed tamdiu donec nunc integrum, magno impetu aut terrore patientis existimantis intestina omnia sic procidere, vel abruptum elabatur. In qua fascia plerunque transversæ lineæ nigræ, spatio digiti ab invicem distantes per totam ipsius longitudinem ad formam vertebrarum, in intervallis illis extuberantes apparent.

Alias vero aliter formata ejusmodi tœnia longissima, veluti ex portionibus multis cohærentibus, & quæ ab invicem abscedere possunt, constare videntur, quas portiones cum cucurbitæ semina quadrata nonnihil referant, cucurbitinum vermem vocant. Qualis rarius integer, sed plerunque in plura frustra divisus, reijcitur: Quæ singula privatos vermes esse, cucurbitinos dictos, crediderunt, licet tantum fasciæ illius abruptæ sint particulæ.

Est & aliud tœniarum genus, longitudine prioribus respondens, minime tantum latum, sed teres, lumbricorum instar, totoquo ductu sibi simile, quod & Ligulam, appellare possumus, immobile quoque & rarius in homine, in canibus vero frequentius rejectum; nunc integrum, alias vero disruptum; interdum & cum tenue sit, podici ex parte adhuc inhærens, adeo ut ex eo illud, nisi trahatur, non facile cedat.

Accidentia dum tœniæ in corpore hærent, nisi aliud accedat, fere nulla graviora, e quibus cognosci possint, præsentuntur, sed incolumes alioquin existentes, se illuviem hanc in corpore gestasse, non prius donec inopinato excidunt, cum terrore experiuntur. Interdum tamen aviditas quædam sæpius & plus solito cibum sumendi, urget, & gravedo quædam in ventre, ac si aliquid illi inesset sentitur. Deteriora qualia si lumbrici moriantur, symptomata superveniunt, si abrupta ab ipsis particula remanens, putrescat.

II. Danielis Sennerti. *Practica lib. 3. Part. 2. Sect. 1. Cap. v.* Vedasi la figura in questo luogo.

Diagnostica. Latos lumbricos qui habent, appetentia cibi nimia & perpetua laborant, ac nisi cibus offeratur, dolor & morsus in ventre percipitur, corpus extenuatur & imbecillum redditur. Certissimum ergo signum est, quod cum alvi excrementis corpuscula quædam cucurbitæ feminibus similia excernuntur. Non vero ita facile iis qui lato lumbrico laborant, accidit epilepsia, deliria, vigiliæ, febres ardentes & acutæ & alia quæ antea enumeravimus, uti iis qui teretibus molestantur, nisi præter latum teretes forsan accesserint. Est enim latus lumbricus ignavior quasi, intestinisque adhærescit, nec ut teretes ita facile de loco in locum movetur. Neque etiam signa quibus latus lumbricus deprehenditur statim cum genitus est, & dum adhuc parvus existit, apparent, sed tum demum, ubi incrementum sumpsit, nisi aut mutaverit locum versus stomachum propter aliquam insolitam inediam vel medicamentum, aut cibum, vel alia de causa tormina excitet, vel per intestinum rectum pars prodeat, vel in ætate valde tenera generetur, ubi propter loci angustiam nequit diu latere.

Prognosticum. Etsi omnes lumbrici mali sint, & gravissima symptomata, ut dictum, quandoque infe-

rant: tamen alii aliis deteriores sunt. Sunt vero ex iis minus noxiæ ascarides parvæ, quia longius absunt a membris nobilioribus, & facilius expelli possunt. Si vero magnæ sint, omnibus deteriores sunt: fiunt enim ex deteriore materia. Lati lumbrici omnium pessimi ea de causa quod difficilium curantur.

Curatio. Lati vehementiora præsidia postulant, qualis est (*) Filix, cujus radicis pulvis ad drach. ÿ cum mulla datur. Latos etiam expellunt nuces iuglandes largius assumptæ, & radicis mori cortex decoctus in aqua & potus, non solum alvum solvit, verum etiam latos lumbricos excutit. Et omnino curatio lati lumbrici peculiare quid requirit. Teretes quidem enecari & expelli sine magna difficultate possunt; parvi enim sunt & corpore rotundo, minusque dearticulato, nec tam pertinaciter intestinis adhærent, vires medicamentorum exhibitorum facilius admittunt, ac in alvum devolvuntur & excluduntur. Lati vero & longiore & majore difficultate excutuntur. Longissimi enim sunt, & corpore plano ac lato, plurimisque incisuris præditi, atque internæ intestinorum tunicæ validissime adhærent, & sub mucosa earum interna superficie sese occultantes medicamentorum transeuntium vim non facile percipiunt.

Ideoque fortioribus medicamentis opus est, ut interficiantur. Quapropter etsi in teretibus purgantia cum interficientibus commodè admisceantur: præstat

12-

(*) E' ben vero che Daniel Sennerto prescrive la Fèlice in questa specie di vermini; ma lo specifico ora promulgato ha la sua novità da tutto il metodo.

tamen in latis , nulla iis purgantia primum admisce-
re , cum purgantia non sinant medicamenta vermes
interficientia diu in intestinis hærere , sed ea cito
per alvum secum educant .

Si vero prius exhibeantur medicamenta , quæ ipsum
debilitent , totus rotundus factus ad pilæ figuram e-
xit , & homo sanus evadit , ut Autor lib. iv. de
morbis , scribit . Commendatur verò imprimis Filix ,
è qua recenti aqua destillata datur , vel pulvis drach.
ſſ. pondere , infantibus ; natu majoribus drach. i. , a-
dultis drach. iij pondere cum aqua galegæ , quæ sine
ullis molestiis vermem & lente , & cito si velis enecat .

III. Il Dottore Antonio Cocchi *Discorso v.*

La questione intorno a questi vermi omai si ridu-
ce a sapere , se queste catene siano o un aggregato
di più animali , o un solo animale . La prima opi-
nione , che è la vera , è stata , come voi sapete , te-
nuta dai seguaci degli Arabi , trà quali ebberla i no-
stri buoni vecchi famosi , Taddeo sommo fisico , e
Niccolò Falcucci detto Fiorentino , e Antonio Beni-
vieni , che fu de' primi in Europa che abbandonasse-
ro la Scuola Arabica per seguir la Greca , e fu il
primo tra tutti i moderni , che scrivesse le istorie
delle sue cure più rare , il che ora è tanto alla mo-
da . Questa opinione , la quale era stata non solo ne-
gletta , ma ancor derisa da' Medici susseguenti , fu
messa fuori d' ogni disputa dal Vallisnieri .

La seconda sentenza poi , cioè , che queste catene
sieno un solo animale , ostinatamente difesa dall' An-
dry , benchè falsa , aveva tanto allettato i più belli
ingegni dell' antico , e del moderno secolo , che sen-
za esaminarla molti grand' uomini l' hanno infelice-
mente supposta per vera , dalla quale sventura sem-
bra che non sieno stati nemmeno esenti nè i Malpi-
gni , nè il Redi

In quanto agli incomodi , che questi vermi appor-
tano all' uomo , oltre all' emaciazione , che essi pro-

duco-

ducono, forse perchè consumano parte del miglior chilo, parvemi notevole talora la convulsione dello stomaco, e quel globo ascendente, che si osserva nella suffocazione, che chiamano isterica, il quale altro non è che convulsione dell'esofago, e il perdere la favella, la stupidità, e il deliquio, le convulsioni, e altre affezioni de' nervi, le quali cose non par che si possano altrimenti spiegare, che colla vellicazione e stimolo, che queste bestiole producono nella tunica nervosa, e quindi ne' nervi istessi del ventricolo, che sono così insigni.

Ne' quali casi ho osservato, che più d'ogni altro rimedio han giovato le bevande spiritose o di vino generoso, o di rosolio, forse perchè quell'odore, o il contatto istesso di quei liquori uccide questi animali, o gli forza ad abbandonare lo stomaco, e precipitarsi negl'intestini. Ed in fatti questa catena, che fresca era lunga circa un braccio e mezzo, e composta di circa cento venti vermi, uscì poche ore dopo avere il mio infermo bevuto ad un lieto convito abbondantemente un'estranea bevanda di vino bianco, di sugo di limone, e di zucchero, e di aromi.

IV. Il Cavalier Antonio Vallisnieri. *Considerazioni ed esperienze intorno la generazione de' vermi ordinarij del corpo umano.* Vedansi le figure.

Per verme lato dunque intenderemo per l'avvenire ogni verme schiacciato, e largo, come si cava dal nome, cioè piatto, e non panciuto dal capo sino alla fine, sotto il quale porremo i cucurbitini, le Biatte, o vermi, che si trovano ne' vasi biliferi de' Castrati, delle Pecore, delle Vacche, e simili e qualunque altro avrà l'essenza di verme colla descritta figura.

Per fascia ammetteremo tutti que' corpi lunghi, lubrici, mucilaginosi, e cavi, che per lo più hanno dentro loro vermi Cucurbitini chiamati dal Signor Lancisi Polipi intestinali.

Il Solio non farà altro, che una catena di vermi lati, o cucurbitini, il quale è generalmente stimato solo, perchè alle volte tutta quella turba appiccaticcia, e sfugevole s'attacca insieme, come abbiamo detto, ed esce così legata, liberando qualche volta i pazienti in un colpo solo da mille vermi roditori, ed ingordi.

La Tenia farà un vero verme schiacciato, come una cordela, o nastro con capo, collo, ventre lungo, e coda, guernito d'un canale degli alimenti lunghesso tutto il suo corpo con altri ordigni, e vasi necessarj ad un solo, che sia almeno di lunghezza d'una spanna in circa; come s'è osservato ne' Cani, de' quali però, a detta del Sig. Redi, se ne trovano anche negli uomini.

Sicchè due soli, o di due soli generi faranno i veri vermi finora descritti co' suddetti nomi, e due i falsi. I due veri faranno il Lato, e la Tenia, i due falsi la Fascia e il Solio,.....

Al V. Quesito è facile il rispondere, cioè perchè si veggano anche solitarj, essendo questo il loro naturale di vivere, cioè uno separato dall'altro, come fanno tutti i viventi, non accoppiandosi, che per gli suddetti fini, o per qualche altro accidente.

Nè riesce molto duro il capire la cagione, per la quale sono molto più dolorosi, quando escono separati, che quando sono uniti, come diceva la nostra Giudea. Ognuno allora è in libertà di vagare per le intestinali pieghe, ognuno ha il capo libero, e può con quello, e co' descritti cornetti, o spine far alle fibre delle membrane quel noioso solletico, che provava.

Restano alle volte immuni sino al sepolcro i pazienti, dopo lo scarico di una lunga striscia de' mentovati vermi, se per fortuna accade, che tutti quanti quegli, che soggiornavano nel loro ventre, tutti s'uniscano insieme, ed uscendo lo liberino da quel

morbo animato, che gli teneva in angustie. Lo che sempre non è vero.....

V. Jo: Mar. Lancisius in *Epistola ad Bianciardum Kal. Augusti 1704.*

Sed a recta ratione detorquet quisquis arbitratur longissimam hanc Tœniam, [qua voce Plinius, Marcellus, ac Platerus in isto casu appositè utuntur] unicum vermem compaginare, qui scilicet intra duodenum, vel jejunum locato capite, perque cætera intestina producto corpore, caudam denique in fine coli, aut principio recti detineat.

An vero talis detur cucurbitinorum vermium nexus, ac veluti concatenatio, quæ oblongum non re, sed specie fictum animal præferat, ut mihi hujus exemplum corporis huc usque videre non licuit, ita animus ad negandum non sufficit, quin contrà pronus est cum Benivenio, ac Platero ad credendum dari posse latos vermes, qui ita se ita jungantur, ac mordicus cohæreant, ut minus vidētibus unicum longum vermem constituere videantur. Scilicet factum puto, ut quemadmodum ex noxiis, viscosisque alimentis, intra sanguinem advectis, per glandulas palatinas, linguæ, & faucium viscidulus humor depluere, & concretescere potuit, ita per stomachi, atque intestinorum glandulas [quæ propter texturæ continuationem sorores adenarum habentur] consimilis tenax substantia secreta fuerit, quæ propter moram, & febrilem subinde calorem ulterius coacta pro loci genio in oblongam illam Tœniam, admixtis fortè vermium ovulis, fuerit modificata.

Nunquam verò per alvum deturbari potest ullus prædictorum polyporum, quin tollatur cohæsiō, quæ intercedit utrasque inter polypi, atque intestini superficies. Neque eadem tolli potest, nisi cum mercurialis solventis, aut amaricantis pharmaci vi, vel etiam sponte vehementiori reddito peristaltico motu, discerpuntur vincula cohæsiōnis, un-

de media excussione hujusmodi polypi feliciter excluduntur.

Item .in alia epistola Kal. Mart. 1705.

Cum igitur hæc tunc mihi constiterit, oblonga adeo per sedem deturbata corpora visceribus, ac spinali potissimum medulla, quibus unus atque integer vermis constituitur, destituta fuisse, ut polypeas tantummodo fibras ex concreto mucilagineo corpore, admixtis interdum cucurbitinis vermibus exhibuisse, procul dubio, nisi tu contrarium apertè per experimenta demonstraveris, nullius erunt momenti conjecturæ omnes, quotquot aut congeris, aut poteris in contrarium congerere.

VI. Jo: Baptista Morgagni in Epist. ad Lancisium Kal. Septemb. 1708.

Etsi vero ita ego sentio, latos plerosque lumbricos aut non veros, aut non simplices vermes existere, cave tamen credas, Vir clarissime, fieri meo iudicio non posse, ut latus aliquis lumbricus, qui verus, idemque unus sit, inveniatur

Quibus omnibus de causis, aut ego quidem plurimum fallor, aut nihil vero proximius est, quam quod ea corpora certa eadem & præfinita ratione, qua lumbrici quoque cæteri, pronascentur.

*Osservazione fatta in Padova nel Mese di
 Ottobre 1773. in una Giovine di tempe-
 ramento sanguigno bilioso d'
 anni 18. incirca.*

Mangiava in questo mese la Giovine più del co-
 stume, e da questo suo cibarsi non otteneva
 nè forze, nè nutrimento, anzi si ritrovava poco do-
 po il cibo lassa oltremodo; aveva una, o due de-
 posizioni al giorno con un molestissimo tenesmo,
 e peso tale al podice, che pareva a questa inferma
 gli fortissero gl'intestini. Il polso non era febbrile,
 ma qualche cosa più piccolo, e più celere del con-
 sueto, e non avea altro sintoma se non che una spessa
 deglutizione, ed alle volte un globo alla gola. Da 4.
 mesi avea considerabilmente diminuiti li suoi menstrui
 tributi, tutto ciò per altro non le proibiva d'atten-
 dere alle facende sue familiari: eccettuati due giorni
 ne' quali fu costretta di guardare il letto, a motivo
 d'una fortissima convulsione sopravvenutale con deli-
 rio e con spuma alla bocca molto viscosa. Allora
 mi è venuto in mente d'osservare gli escrementi, e
 con mia meraviglia osservai che non v'era nel vase
 alcuna parte di materia fecciosa, ma soltanto alcuni
 pezzi della lunghezza d'un braccio, della larghezza
 di tre diti e d'uno di grossezza, i quali parevano
 composti di chiara d'ovo con qualche striscia sangui-
 gna. Restai sospeso in vedere queste deposizioni, ed
 avendo a memoria la storia del Cav. Antonio Val-
 lisnieri de' vermi cucurbitini, conjetturai queste de-
 posizioni altro non essere, che aggregati di questi
 insetti. Di fatti gli preferissi varii bocconcini da
 prendere mattina, e sera composti di Corallina, Se-
 me Santo, China ed Elettuario Diascordeo, e vera-
 mente dopo giorni 3., che facea uso di questa medi-
 cina cominciò ad ottenere gl'escrementi naturali,

e si risanò perfettamente. Nell'inverno seguente fu di nuovo assalita da questi vermini, e col suddetto metodo se n'è liberata in guisa, che fino al giorno d'oggi non più soffrì il passato incomodo.

